

Archivio

CORRIERE DELLA SERA*it*

I LUOGHI I LUOGHI TOSCANA IN VAL D' ORCIA NELLA TENUTA DEGLI ORIGO, SIMBOLO DEL PAESAGGIO TOSCANO, PROGETTATA NEGLI ANNI VENTI DA CECIL PINSENT ISPIRANDOSI AI PITTORI DEL QUATTROCENTO SENESE

Alla Foce, giardini all' italiana ideati da un architetto inglese

Da zona di frontiera, tra calanchi e crete da risanare, a terra d' incanto

Ogni giorno, al tramonto, quando gli impegni quotidiani della Foce erano finiti e già si programmavano i nuovi, Antonio e Iris Origo uscivano di casa e passeggiavano sotto un arco di glicini, detto voltabotte, splendente di viola in questa stagione, fino a una panca in pietra che si affaccia verso Sud Ovest, in Val d' Orcia. A sinistra, l' aspro cucuzzolo dove sorge Radicofani, il paese del bandito Ghino di Tacco, in mezzo, sullo sfondo, il maestoso monte Amiata, a destra, a un tiro di fucile, quel viale di cipressi a forma di esse, che sembra uscito da un dipinto di Ambrogio Lorenzetti. Nei momenti di pausa della loro conversazione lo sguardo di Antonio e Iris si posava con particolare soddisfazione su quella strada polverosa che porta al podere di San Bernardino, uno dei tanti interventi fatti dall' architetto inglese Cecil Pinsent, che proprio ai pittori del Trecento e del Quattrocento senese si era ispirato per ridisegnare quella collina di fronte al nuovo giardino e alla nuova casa dei due giovani sposi. Quel simbolo del paesaggio toscano è dunque opera di un raffinato architetto e paesaggista inglese, che a Firenze aveva frequentato i Tatti di Bernard Berenson e aveva già lavorato con la madre di Iris, una nobildonna anglo-irlandese, Lady Sybil Cuffe, quando, vedova del diplomatico statunitense William Bayard Cutting jr, aveva deciso di acquistare Villa Medici. Iris era rimasta orfana a otto anni ed era cresciuta nell' ambiente cosmopolita fiorentino, formandosi alla scuola di Solone Monti e frequentando giovanissimi personaggi quali Berenson, Edith Wharton, Axel Munthe, Compton Mackenzie. Una formazione letteraria che traspare dalle monografie che dedicò a Giacomo Leopardi, a Cola Di Rienzo, al Mercante di Prato. Francesco di Marco Datini (con prefazione di Luigi Einaudi) e ai libri sulla tenuta in Val d' Orcia, che acquistò con il suo sposo, Antonio, figlio del marchese Clemente Origo, pittore e scultore di origine umbra, amico di Gabriele d' Annunzio: in particolare Immagini e ombre, testimonianza della vita e del lavoro alla Foce e il classico Guerra in val d' Orcia. Diario 1943-1944 (edito in inglese nel 1947 e ora disponibile in italiano da Longanesi nella traduzione di Elsa Dalloio e Paola Ojetti, con prefazione di Sergio Romano). «La Foce - racconta Donata Origo - prima delle due figlie nate dal matrimonio - venne acquistata dai miei genitori nel 1924. All' inizio, erano millequattrocento ettari, cui se ne aggiunsero altri negli anni Trenta fino ad arrivare a oltre tremila ettari. «Prima di sposarsi, i miei genitori avevano visitato aziende ben avviate nel Chianti e in altre aree più sviluppate ma, come ha spiegato più volte mio padre, si innamorarono della Foce perché affascinati dalla sfida dell' impresa. Negli anni Venti, come la Maremma o l' Agro Pontino, la Val d' Orcia con i suoi calanchi e le sue crete da risanare, oggi intoccabile patrimonio dell' umanità, era una terra di frontiera». Una enclave arretrata ancorché ricca di storia così descritta da Antonio Origo nel 1936 quando in una conferenza all' Accademia dei Georgofili di Firenze diede conto del lavoro svolto in dodici anni e dei nuovi da intraprendere: «Abbandono, miseria e attesa erano incisi sul volto degli uomini come sulla terra. Sentimmo l' appello, misurammo le nostre forze e ci decidemmo». In una dozzina d' anni, la fattorie, più che raddoppiate, arrivarono a 57, molti campi aridi erano stati rimessi in produzione, costruite le briglie per contenere i calanchi franosi, molte colture erano state reimmesse. «Allo scoppio della guerra, la tenuta, con oltre un migliaio di abitanti, era una comunità autosufficiente, la villa della Foce era stata raddoppiata, il giardino di quattro ettari ultimato, molti interventi sociali come un asilo e una scuola erano stati realizzati da mia madre», racconta Benedetta che con la sorella Donata ha ereditato la grande proprietà. Nella conversazione, il ricordo degli anni di guerra, nitido anche se Benedetta era soltanto una bambina di quattro anni, segue al racconto sulle origini davvero antiche della tenuta: «La Foce era un' osteria della "grancia", cioè fattoria fortificata, del Castelluccio, di proprietà dell' ospedale di Santa Maria della Scala di Siena. Un punto di ristoro edificato nel Quattrocento anche per i pellegrini che attraverso la via Francigena da Santiago di Compostela andavano a Roma». Cronache locali documentano il passaggio su questi colli di san Francesco e di san Bernardino e qualche episodio gustoso come il rifiuto del granciere ghibellino del Castelluccio di ospitare papa Clemente VII che si recava in Francia. Il pontefice mediceo appena tornato fece occupare il Castelluccio dai guelfi. Il Castelluccio, così come la Foce, ereditati da Benedetta, e la Chiarentana, la splendida fattoria fortificata, dove oggi abita Donata, sono i luoghi divenuti famosi grazie al diario di Iris Origo. Dal Castelluccio vennero per esempio fatti fuggire dagli Origo i prigionieri alleati che si unirono alla Resistenza italiana, nell' asilo della Foce furono ospitati decine di bambini senza casa dopo i bombardamenti di Genova e Torino. «I miei genitori erano per gli Alleati e la Resistenza - dice Benedetta - ma mio padre grazie alla sua personalità e alla conoscenza perfetta del tedesco, oltre che dell' inglese, riusciva a tenere a bada i nazisti». Nel giugno 1944, con le case piene di paracadutisti tedeschi («marmaglia» li chiama Iris nel diario) e gli aerei degli Alleati che martellano dal cielo, gli Origo decisero di portare in salvo i bambini a Montepulciano. Una anabasi cui partecipò la piccola Benedetta, a quattro anni considerata già grande. Sette chilometri di marcia nei campi, sotto le bombe, con gli abitanti di Montepulciano che quando videro la piccola comunità sotto le mura si lanciarono a raccogliermi. Pagine di umanità ben riassunte nella lapide affissa su un muro del Castelluccio nel 1950: «Tu che passi e guardi la pace di questa valle sosta e ricorda i nostri morti». Di proposito sono state evitate, scrisse Iris Origo nell' introduzione del 1967 al suo diario, le parole «combattente» o «nemico». Tutte queste sofferenze appaiono del tutto remote a chi oggi ha la fortuna di visitare gli ambienti ricreati da Cecil Pinsent e respirare l' atmosfera incantata del giardino all' italiana su tre livelli, accessibile un giorno alla settimana e un weekend del mese: degni di nota un salotto-studio con camino tappezzato di boiserie dove si riuniva la famiglia Origo e una grande camera da pranzo affrescata con trompe l' oeil e sovrastata da una spettacolare balaustra. Lontani sono anche gli anni della mezzadria e della grande stagione agricola di cui fu protagonista Antonio, negli anni Trenta fondatore e presidente del Consorzio di bonifica della Val d' Orcia. Oggi un terzo della proprietà, spiega Benedetta Origo, è stata venduta, in parte al demanio in parte a una cooperativa di coltivatori (tra i terreni ceduti quelli che comprendono i cipressi di San Bernardino). E anche se restano molte coltivazioni, la vocazione principale della Foce e delle ex fattorie rimesse a nuovo è ormai turistica e culturale: ogni anno la Foce viene visitata da 2.500 turisti, al novanta per cento stranieri, e in luglio si svolge un festival musicale di prim' ordine, organizzato dal violoncellista Antonio Lysy, uno dei quattro figli di Benedetta. Ma le sorelle Origo non hanno lasciato cadere la lezione dell' impegno sociale appresa dai genitori: Donata segue una comunità di bambini sieropositivi. Benedetta è a capo di un comitato per la difesa della Val d' Orcia che si è battuta («purtroppo senza successo») contro le villette a schiera ai piedi di Montichiello, o per bloccare (questa volta con successo) il progetto di un' autostrada piena di viadotti che avrebbe dovuto attraversare la valle dove

sorgono i gioielli di Pienza, la città capolavoro di Enea Silvio Piccolomini (divenuto papa Pio II nel 1458), San Quirico, Bagno Vignoni. RIPRODUZIONE RISERVATA **** La tenuta La tenuta della Foce, comprendente molte altre grandi dimore, come il Castelluccio e la Chiarentana, venne acquistata nel 1924 da Iris Cutting e da Antonio Origo. La proprietà era vasta oltre tremila ettari, con 57 fattorie condotte a mezzadria. Oggi la tenuta è stata divisa tra le due figlie dei coniugi Origo: Benedetta e Donata. I marchesi Origo nel 1924 scelsero di abitare alla Foce e affidarono i lavori della casa, così come la creazione di un giardino all' italiana, all' architetto inglese Cecil Pinsent, che già si era occupato della risistemazione di Villa Medici a Firenze e aveva collaborato con Bernard Berenson ai Tatti. Oggi è possibile visitare La Foce ogni mercoledì pomeriggio. Da aprile a novembre sono organizzate visite guidate ogni primo weekend del mese. Ogni anno a luglio (quest' anno dal 21 al 30) si svolge un festival di musica classica. Sito internet: www.lafoce.com

Messina Dino

Pagina 36

(1 maggio 2011) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Scopri la Laurea On Line

Studia da Casa e dai gli Esami. Ora Puoi! Chiedi Info

www.uniecampus.it



Non c'è nulla da dire

Ma tu puoi fare molto.

[Adotta a distanza](#)



Gioca su GameTwist!

Poker, Slot Machines, Briscola & tanti altri giochi...

www.GameTwist.it

esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.